

LA SCUOLA MULTIETNICA

di **Elvira Scaglione**

In classe, su 16 bambini solo 3 sono italiani, gli altri si dividono tra origini africane, cinesi e magrebine. Succede alla scuola elementare Giovanni XXIII dove l'integrazione è cosa fatta. E dove si è deciso di fare un corso di "tradizioni venete" come ulteriore elemento di unificazione e di identità. Gli insegnanti della seconda B hanno così pescato in una delle più antiche esperienze venete, quella del maestro curaro, per insegnare agli allievi sia un principio di imprenditorialità artigiana (tipica del territorio), sia un'antica tradizione che appartiene alla terra veneta. Gli insegnanti hanno chiesto aiuto alla Cna che ha incaricato Giovanni Lustrani, maestro dell'arte di costruire i "cuchi", fischietti in terracotta che hanno scandito l'infanzia dei nostri nonni.

A fine anni Novanta il bacio principale della Giovanni XXIII pescava da via Anelli, dove i residenti erano pressoché tutti stranieri. Oggi, con via Anelli chiusa, il rione conserva una vocazione multietnica, con la differenza che i nuovi scolari non provengono da altri Paesi, hanno genitori migranti, ma la stragrande maggioranza è nata a Padova. «Su 120 bambini iscritti, riferisce Fabio Rocco, insegnante ed esponente del Pd, «il 70% sono figli di genitori stranieri, per la maggior

In classe solo tre bimbi padovani Al via i corsi di tradizioni venete

In una seconda delle Giovanni XXIII, la stragrande maggioranza degli alunni è di origini straniere
Gli insegnanti: l'integrazione è cosa fatta, ora serve l'unità. Come? Recuperando la storia del territorio



Giovanni Lustrani mentre lavora i fischietti tradizionali

parte nati in Italia o che hanno frequentato le scuole dell'infanzia qui. Dunque dal punto di vista linguistico sono preparati. Da noi la diversità è diventata la normalità ed oggi dobbiamo lavorare sull'unità, quindi sulla storia del territorio che accomuna tutti i bambini e che sarà il lo-

ro terreno di confronto». La scuola punta sul sistema di territorialità e dei valori veneti che è la cultura con la quale i padovani del domani si confrontano tutti i giorni. «Sono arrivati in questa scuola 15 anni fa», racconta Rocco, «Nel 1999 era necessario prendere atto della scuola

multietnica che avevano tra le mani: la metà delle classi non era italiana, i bambini arrivavano grandi ed era necessaria una lunga mediazione linguistica». Oggi siamo al giro di boa: «Abbiamo alunni padovani con famiglie straniere che devono imparare a cercare nella conoscenza dei valori della terra natia elementi di unità».

Visti i tempi che corrono, la scuola ha scelto un corso d'artigianato veneto dando anche agli scolari una "formazione" imprenditoriale: «È importante che Cna sostenga e promuova queste iniziative che ci vedono interagire con il mondo della scuola», aggiunge Matteo Rettore, direttore della Cna. «Nella nostra opera di divulgazione dell'essere artigiano, del fare impresa. Per l'anno prossimo Lustrani è già stato "preceitato" per un corso con il legno».

È il 28% degli iscritti alle materne da genitori provenienti dall'estero

Nelle scuole materne la percentuale dei bambini "stranieri" (nati in Italia da genitori stranieri) è del 28%; alle elementari è del 24%, mentre nelle medie inferiori è del 21%. È la fotografia della scuola padovana secondo i dati forniti dal Comune. Nei quartieri dove ci sono più immigrati (in testa Arcella, Stranga e Portello, ci sono classi di prima elementare dove la percentuale degli scolari figli di genitori migranti supera il 50%).

I bambini con un cognome straniero sono complessivamente 2.793 (ovvero il 22,71% degli iscritti in città), di cui 1.733 alunni delle primarie (scuole elementari) e 1.065 nelle secondarie di primo grado (scuole medie). È stato calcolato, sempre dal Comune, che su 2 mila bambini in età scolare da 0 a 10 anni, il 70% è nato in Italia, ossia 1.400 bambini possono e devono essere considerati italiani sebbene portino un cognome straniero.

Commenta l'assessore alla scuola, Claudio Pirron: «Per quanto mi riguarda e per quanto riguarda il mio settore», spiega, «i bambini nati in Italia sono italiani, dunque quelli nati in città sono padovani a tutti gli effetti, per diritti come per doveri. Tanto più che la difficoltà registrata all'inizio, ormai un decennio fa, di difficoltà linguistiche è stata abbondantemente superata dalla storia».